

SestoCapitale del BenEssere



Numero 3 - Aprile 2024 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

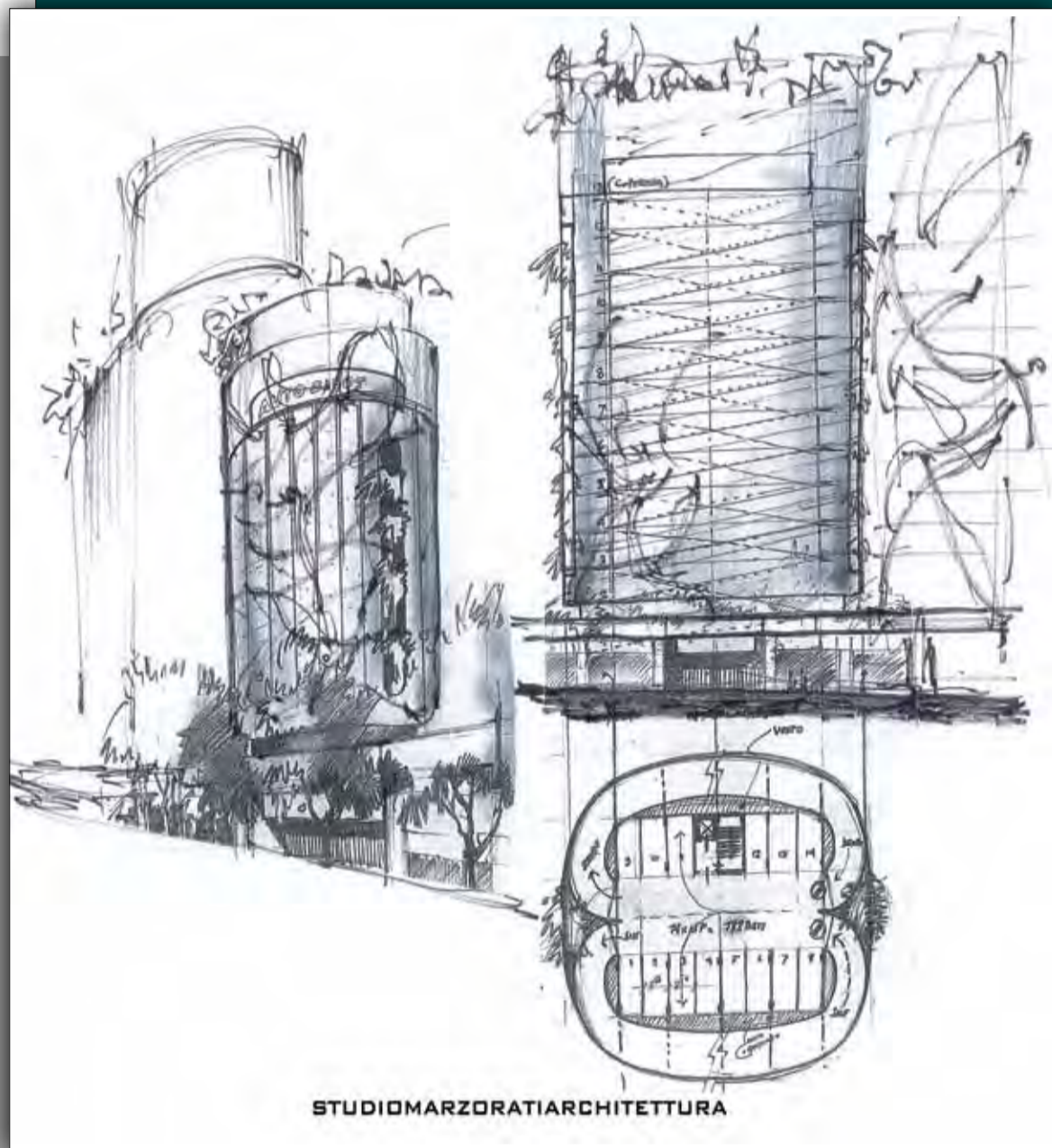
Dalla città dell'auto alla città dell'uomo

Il secolo dei trasporti meccanizzati: non che siano nati nel '900, ma in quel secolo si sono generalizzati divenendo parte sostanziale del vivere sociale e dell'economia. La Germania nel 2023 ha prodotto 4,12 milioni di automobili, la Spagna 2,45 milioni e l'Italia 880 mila. In tutta Europa si fabbricano oltre 12 milioni di automobili l'anno e quasi 14 milioni di persone lavorano in questo settore. Non solo la produzione di auto è cresciuta, sono cresciute anche le loro dimensioni. Se un'auto media come la FIAT 1100 degli anni Cinquanta era lunga 3,92 m e larga 1,45, una FIAT 500 oggi è lunga 4,24 m e larga 1,78. Con la differenza che allora in Italia circolavano pochissime vetture (circa 300 mila) mentre oggi ne circolano moltissime (e impressionante è la presenza dei cosiddetti SUV, la cui mole è paragonabile a quella di un camioncino): sono circa 52 milioni (a fronte di un numero di abitanti che si aggira sui 59 milioni, inclusi i neonati). Che cosa comporta questo per le città?

Le città sono cresciute smisuratamente nei primi decenni del secondo dopoguerra, ma hanno continuato a espandersi secondo criteri già in essere, per cui la larghezza delle strade è rimasta più o meno invariata nel tempo. Sono dimensioni che erano state concepite per il passaggio di qualche carro trainato da cavalli, oltre ai pedoni e a qualche ciclista. Quelle strade in cui sino agli anni '60 ancora i ragazzini potevano a volte giocare, si sono trovate in breve a essere ingolfate da un traffico continuo e da auto che, parcheggiate ovunque, riducono le dimensioni delle già esigue carreggiate. La città dei cittadini è diventata la città delle automobili. E pur essendo diminuito l'inquinamento atmosferico dovuto alle fabbriche (che sono scomparse) e degli impianti di riscaldamento (che sono stati aggiornati), l'inquinamento dovuto ai gas di scarico delle vetture è rimasto. Per ridurlo è venuto di moda proporre le auto elettriche: ma queste sembrano destinate a restare in numero limitato assai a lungo e non è detto che risolvano il problema: hanno un peso molto maggiore di quelle con motore termico per cui consumano di più le gomme e i freni, che a loro volta disperdono inquinanti nell'atmosfera (per non dire degli inquinanti derivanti dal ciclo delle batterie). C'è poi un altro aspetto che non potrà essere risolto neppure se si azzerassero tutte le forme di inquinamento atmosferico dovute all'automobile: la presenza stessa delle auto costituisce una permanente, inaccettabile occupazione di spazi pubblici compiuta da mezzi privati. Un'invasione che sfigura la città poiché degrada la bellezza delle facciate, dei viali e delle piazze, e blocca le prospettive che altrimenti si aprirebbero lungo le strade. Una devastazione che la rende più ostile e pericolosa per le persone, non solo per gli incidenti provocati direttamente dai veicoli, ma anche perché la loro ubiqua presenza ostacola chi si muove a piedi o in bicicletta.

Ideale sarebbe lasciare le auto fuori dalle città e far sì che gli spostamenti urbani avvengano solo con mezzi collettivi (metropolitane, autobus, tram) o "morbidi" (biciclette o simili). Certo, questo è utopia, ma è possibile trovare il modo di parcheggiare le automobili in modo tale da limitarne il numero nelle sedi stradali. Si tratta di nasconderele sottoterra o di realizzare parcheggi verticali che ospitino un numero cospicuo di veicoli su lotti relativamente piccoli. Sono queste le soluzioni che si propongono per Sesto. E si possono costruire in brevissimo tempo, per strappare la città alle automobili e restituirla ai cittadini.

Leonardo Servadio



Lo schizzo del parcheggio a torre che si ipotizza possa sorgere nel lotto tra viale Matteotti e le vie Damiano Chiesa e Fratelli Bandiera. Sotto, tre proposte di rigenerazione urbana che sono state discusse all'incontro svolto giovedì 18 aprile (v. il servizio più avanti). Da sinistra: pedonalizzazione di viale Marelli di fronte all'ex Impregilo; piazza sopraelevata tra il Rondò e Piazza della Repubblica; il progetto della "nuvola", la sistemazione della piazza oggi parcheggio tra Via Stoppani e Via Cavour.



Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



LA VOCE DEL COMITATO SCIENTIFICO
di SestoCapitale del BenEssere

Per rendere più amena e più umana la città



*Intervista a
Jessica Astolfi,
architetto,
docente
al Politecnico
di Milano*

Che cosa l'ha spinto ad aderire a un'iniziativa come Sesto Capitale del BenEssere?

Anzitutto la fiducia che nutro verso le persone che animano questa iniziativa mi ha spinto a conoscerla e ad approfondirne le prospettive. Una volta conosciutala, ho accettato di offrire la mia collaborazione perché amo l'idea di fare qualcosa per aiutare le persone a stare bene: non solo a recuperare la salute quando viene persa, ma a vivere in condizioni che permettano di mantenere la salute, anzi, di migliorarsi. Prevenire è meglio che curare: lo si sa. Ma si tratta di vivere in un ambiente che lo renda veramente possibile. Un tempo si parlava di città a "misura d'uomo".

Oggi quest'espressione è caduta in disuso; penso invece che bisogna recuperarla e far sì che l'ambiente urbano si effettivamente adatto, accogliente, stimolante e salubre misura d'uomo: a misura d'uomo.

E quali sono gli aspetti di tale iniziativa che ritiene di maggiore interesse, ovvero che la qualificano meglio e la distinguono dai tanti progetti di cui si sente parlare, volti a migliorare le condizioni urbane ai nostri giorni?

Sul piano morale mi sembra di grande importanza l'obiettivo di mettere assieme i tanti aspetti che formano il vivere associato: da quelli culturali a quelli spirituali, da quelli economici e quelli attinenti la sicurezza. E di armonizzarli tutti secondo un unico obiettivo, che consiste proprio nella conformazione del tessuto urbano per far sì che questo sia coerente con le complesse e variegate necessità dell'essere umano. Le persone sono tante, tutte diverse tra loro, ma in quanto esseri umani hanno bisogno di ritrovarsi assieme, dialogare, collaborare. Si tratta di capire e interpretare le diversità nel rispetto reciproco per il bene di ciascun individuo e, assieme, per il bene comune. La traduzione di questa idea generale in progetti concreti ed effettivi ovviamente incontra difficoltà di vario genere: penso per esempio ai molteplici problemi burocratico amministrativi che bisognerà superare per ciascuna singola parte di questo grande progetto. Ma l'iniziativa Sesto Capitale del BenEssere si prefigge di affrontarli tali difficoltà, procedendo per parti. Con pazienza e con risolutezza.

Per il Master REM di cui si occupa al Politecnico Lei si trova in contatto col mondo del Real Estate. Ritiene che possa essere sensibile a queste tematiche?

Penso che sì, vi sia interesse. La rigenerazione urbana è il tema del momento: la questione è come portarla avanti. Il mondo del Real Estate inevitabilmente si muove spinto da logiche di profitto, ma è un mondo fatto da persone. E le persone sono sensibili a tutto quel che riguarda le condizioni di vivere dell'essere umano. Con questa iniziativa noi desideriamo far sì che le trasformazioni urbane vadano a vantaggio di tutti.

Quali saranno i prossimi passi che muoverà l'iniziativa?

Lo scopo immediato che è quello di renderla più robusta e di ampliare la cerchia di coloro che vi partecipano. Man mano che crescerà il numero di persone coinvolte, aumenteranno le possibilità della sua effettiva realizzazione. Ognuno è come il tassello di un mosaico. Col crescere della partecipazione aumenta la completezza del mosaico e nello stesso tempo l'ampiezza della sua articolazione nonché la capacità di rivolgersi da un lato ai potenziali investitori privati e dall'altro alla pubblica amministrazione.

Sesto San Giovanni è una città particolare, sia per la sua storia recente, sia per la sua conformazione urbanistica...

Infatti. Vi sono grandissime potenzialità, date sia dalla presenza di ampie zone libere lasciate dalla presenza degli impianti industriali dismessi, sia dalla presenza della ferrovia che divide in due la città. La sua ricomposizione, la ricucitura delle due parti in cui è rimasta divisa è una delle priorità che balzano all'occhio. Si potrebbe pensare di spostare la ferrovia, com'è stato fatto in diversi altri casi: penso per esempio allo spostamento dei binari avvenuto in diversi luoghi in Liguria, recuperando presso il mare spazi liberi e percorsi ciclopedonali. Questo a Sesto è impensabile. Del resto è improponibile, per motivi economici, di sotterrare la ferrovia in galleria com'è stato fatto a Torino col passante ferroviario o a Bologna con la stazione dell'alta velocità. Di qui che si pensi a realizzare nuovi scalcamenti pedonali e ciclabili dove si possano disporre anche piante, alberi siepi. Un po' come coprire la ferrovia sotto nuove colline artificiali. Del resto un aspetto portante, fondamentale in tutte le ristrutturazioni urbane sarà proprio il ritorno della natura sopra il costruito. E per rendere più ameno e più umano il costruito.

Leonardo Servadio



Qui sotto da sinistra: vista aerea sui tetti di Perugia (foto Mauro Grazzi/Unsplash); piazza Petazzi (foto di Amstead/Wikimedia); una facciata che dà sul Rondò (foto Elly Ch/Unsplash). Nell'inserito: il ponte ferroviario oggi demolito (foto Paolo Monti.BEIC/Wikipedia)



Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Musica di quartiere

Relazione, educazione, terapia

La musica non è un'attività riservata, ma appartiene a tutta la comunità con importanti implicazioni socioculturali. Ognuno di noi, in quanto "homo audiens", apprende spontaneamente il linguaggio musicale di appartenenza acquisendo una competenza di base che prescinde dallo studio specifico di uno strumento o di una disciplina teorica.

La musica, dunque, ha una valenza comunicativa non accessoria, ma essenziale in virtù del fatto che costituisce una modalità di espressione non verbale condivisa. Un corretto approccio educativo sarà poi determinante per favorire una consapevolezza audio-percettiva indispensabile per godere e interiorizzare pienamente l'esperienza musicale nelle sue complesse stratificazioni fenomenologiche. Senza l'ascoltatore, infatti, la musica perde la sua cifra comunicativa, simbolica, spirituale, depauperandosi in una sorta di sottofondo che R. Murray Schafer nel suo fondamentale lavoro *The Tuning of the World* (tradotto in italiano col titolo *Il paesaggio sonoro*) definisce "Moozak", ovvero una sorta di poltiglia sonora, avulsa da una benché minima esperienza di ascolto, percepita solo come uno sfondo anestetizzante. Ebbene, la città è perfettamente allineata a questa prospettiva, non certo entusiasmante, e ancora oggi manifesta la sua atavica ritrosia a valorizzare gli aspetti più edificanti della musica intesa non solo come prodotto artistico, ma anche come fenomeno sociale ad ampio spettro relazionale, indispensabile per l'accoglienza, il benessere, la cultura.

Ascoltare e porsi in relazione

La città è musica, non soltanto perché offre stagioni ricche di concerti, in ambiti e generi diversificati, aspetto sicuramente importante e auspicabile; la città è musica anche perché sa ascoltare e ascoltarsi, sa interpretare la grande partitura del "paesaggio sonoro" in cui si iscrive e, in tal senso, la musica costituisce una esperienza irrinunciabile che deve irradiarsi in tutti i gangli del tessuto urbano. Un buon ascoltatore, sensibile alle valenze affettivo-emozionali del linguaggio musicale, può essere un cittadino più armonizzato nel contesto sociale in virtù di una probabile maggior disponibilità relazionale, così come attraverso il canto, modalità espressiva ancestrale, fisiologica, ma che spesso reprimiamo da adulti, è possibile una comunicazione più autentica e disinibita, manifestazione di una dimensione interiore alla quale non dovremmo mai rinunciare.

Cantare

Se poi pensiamo che nel secondo dopoguerra le nostre città sono state rico-

struite con il lavoro dei muratori, dei carpentieri, spesso scandito dal canto di una canzone sui ponteggi, ci rendiamo conto inequivocabilmente del rapporto inscindibile tra quelle voci, intrise di fatica e sudore, e la durezza della quotidianità del cantiere, mitigata da melodie pregnanti e condivise. D'altronde, la storia ci insegna che il canto, vera e propria fonte di energia vitale, ha accompagnato e sostenuto la vicenda massacrante delle mondine, degli alpini, dei neri nelle piantagioni di cotone. Se dunque il canto sorregge il corpo, nondimeno edifica lo spirito; e l'uomo, edificato nello spirito, diventa "Homo faber", edificante, appunto.

Oggi tutto passa attraverso il visivo, il display; la cosiddetta "civiltà dell'immagine" ha sclerotizzato inevitabilmente le altre dimensioni sensoriali, indebolendo fortemente le capacità di ascolto e, dunque, la disponibilità a porsi in relazione. In buona sostanza, viviamo in una sorta di società "unisensoriale", incentrata prevalentemente sulla percezione visiva. Questo inesorabile decadimento di una consapevole dimensione audio-percettiva sta creando enormi problemi anche in campo educativo. I bambini sviluppano sempre meno qualitativamente le aree corticali uditive funzionali all'ascolto inteso come elaborazione e interiorizzazione. Da decenni, ormai, le istituzioni preposte all'educazione e alla formazione devono misurarsi con queste problematiche, spesso direttamente correlate all'incremento di disturbi della percezione e dell'apprendimento (DSA).

Una città insensibile alla relazione di ascolto, alla dignità espressiva dell'uomo, alle fondamentali tematiche pedagogiche/andragogiche e quindi all'educazione dei suoi abitanti in tutte le fasce di età, rimarrà sempre una immensa "periferia", intrisa di solitudine, disagio, di degrado relazionale, sclerotizzata nella sua dimensione anaffettiva e non accogliente.

Nei quartieri

Allora la città, in quanto agglomerato di individui, è musicalmente sensibile, ospitale solo se chi la abita può sviluppare



Alcune bande musicali. (Dall'alto, foto di: Leah Hetteberg/Unsplash; Hector J. Rivas/Unsplash; Sophie Popplewell/Unsplash; Steve Harris/Unsplash)

una coscienza di ascolto all'interno delle istituzioni scolastiche, ricreative (sale da concerto, teatri, spazi adibiti all'ascolto della musica), lavorative/aziendali e in ambito sanitario, qui favorendo l'impiego istituzionale della prassi musicoterapica in contesti operativi diversificati (psico-educativo e sociosanitario). In tal senso, va precisato che la musicoterapia ha un suo statuto epistemologico, comprovato da dettami metodologici, dove la musica mediante le sue componenti va a stimolare olisticamente la persona sul versante psicocorporeo (ritmo), affettivo-emozionale (melodia), cognitivo (armonia). Sarebbe auspicabile incrementare in ogni quartiere anche gli spazi specifici adibiti alla pratica musicale vocale/strumentale e di ascolto della musica, favorendo le esperienze corali, la formazione di ensemble strumentali diversificati (la valenza aggregativa/espressiva della banda docet), la nascita di centri di ascolto rivolti a tutte le fasce di età.

E all'aperto

Persino le aree adibite a verde urbano (giardini, parchi) potrebbero costituire un luogo di sperimentazione sonora attrezzandone piccole porzioni con strumenti idiofoni come campane tubolari in successione diatonica o pentatonica, piccoli membranofoni etc., istituendo anche dei momenti guidati per stimolare la creatività musicale attraverso dei "percorsi sonori". Una città che comprende, accoglie, educa, cura ed edifica l'individuo che costruendola e abitandola la rende viva, attiva, funzionante, non può rinunciare alla musica, intesa non certo come panacea di tutti mali, ma come *Weltanschauung*, valorizzandola nei suoi aspetti relazionali, educativi, terapeutici e, nel contempo, come bene culturale/artistico irrinunciabile per conservare la nostra identità. Attenzione, però, il rapporto è biunivoco! Anche i musicisti devono fare un passo avanti per guardare oltre i confini della prassi esecutiva/compositiva riconoscendosi in un manifesto etico della musica volto ad accogliere la città nella complessità e ricchezza del suo paradigma espressivo.

Paolo Cattaneo,
musicologo e pedagogo

Il secondo incontro a inviti organizzato dal Comitato Scientifico per SestoCapitale del BenEssere



«Quello che abbiamo per le mani è un progetto originale per la sua completezza e complessità. Pur essendo la città il luogo di vita delle persone, pur essendo l'organismo più complesso mai realizzato dall'essere umano, è trattato di solito per singoli settori e singoli elementi: lo si vede a Sesto San Giovanni, dove il tessuto urbano è cresciuto in modo relativamente disordinato». Con queste parole si è aperto il secondo incontro del Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere, che propone oggi di rigenerare la città in modo articolato e armonico. Il primo incontro era avvenuto il 30 novembre 2023, il secondo si è tenuto giovedì 18 aprile nell'Hotel Barone de' Sassi, a Sesto, e ha visto la partecipazione di una trentina di invitati, esperti in diversi campi.

Si è partiti dall'idea l'idea che i due aspetti fondamentali che conformano la città, quello di

urbs (lo spazio costruito) e di civitas (la comunità di persone) siano inscindibili e pertanto vadano visti assieme. Nella Sesto intesa come città costruita si ravvisano difetti e problemi di varia natura: dalla forte densità di edifici alla carenza di spazi verdi, a quella che pare l'insanabile frattura determinata dal passaggio della ferrovia che taglia in due il tessuto urbano. Tutto questo genera un malessere che l'abitudine fa dimenticare, ma che non cessa di incidere sulla qualità della vita. Pertanto il progetto di rigenerazione non potrà che proporre specifiche soluzioni di carattere urbanistico e architettonico, ma associando a queste un preciso e vasto impegno culturale, teso a far sì che sia la cittadinanza a dividerle, rielaborarle e sentirle come proprie. Così che i nuovi progetti non siano imposti con atti amministrativi né conseguano da semplici operazioni immobiliari.

È sembrato ragionevole ipotizzare che sia necessario muoversi su un orizzonte temporale di un paio di anni così da poter scandagliare al meglio le problematiche che si ravvisano nel territorio, raccogliere i pensieri e gli umori della cittadinanza e comporre una vera e propria cultura dei cambiamenti possibili.

Nel corso dell'incontro si sono susseguiti diversi interventi: tra questi si segnalano quelli di Paolo Vino, che ha spiegato come sia importante di far conoscere le suggestioni tratteggiate: «Bisognerà portarle alla discussione pubblica, quartiere per quartiere, così promuovendo una consapevolezza di come i cittadini possono essere fautori degli spazi dove abitano. Già a seguito dell'incontro del novembre scorso ho potuto constatare che c'è molto interesse e attenzione per queste nostre proposte».

Giancarlo Marzorati ha portato un esempio concreto di poten-

zialità ancora inesplorata in città: «Il monastero di San Nicolao fu costituito alla fine del IV secolo d.C. dalla sorella di sant'Ambrogio, santa Marcellina. Della sua riedificazione di età basso medievale oggi restano rovine trascurate e inagibili, eppure sono una presenza storica di grande rilevanza che potrebbe essere recuperata e utilizzata per scopi di valore sociale e culturale». Mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, ha notato come molti arcivescovi siano stati anche grandi urbanisti: «Lo fu sant'Ambrogio che ha lasciato a Milano le importanti basiliche



divenute luoghi di riferimento per le periferie di quel tempo. San Carlo Borromeo ha riordinato il centro della città e il complesso della vita urbana. Il card. Montini, vescovo dal 1954 sino al '63 quando fu eletto al soglio pontificio come Paolo VI, volle immaginare una Chiesa che cresce là dove cresce la città e col suo Piano Nuove Chiese ne volle costruire in tutte le periferie, rendendole uno strumento pastorale...». Oggi, ha ricordato mons. Bressan, nella Evangelii Gaudium papa Francesco ha messo in rilievo come spesso le metropoli divengano luoghi di

disordine, dove si diffonde la violenza che è figlia della mancanza di relazioni umane significative. Perché la città può favorire l'individualismo, il chiudersi in casa. Ma può anche esaltare la solidarietà e favorire e creare relazioni. «Ed è proprio questa una missione nella quale sono impegnate le religioni: tutte le religioni».

Al riguardo è intervenuto Abdullah Tchina, Direttore del Centro culturale islamico sestese, per evidenziare che «Sesto è sempre stata una città aperta. Ci vivono oltre 5 mila musulmani e non si sentono estranei anzi, tutt'altro. Portiamo avanti progetti di comunità che coinvolgono anche i giovani e i bambini, già perfettamente integrati nelle scuole. Perché il futuro della città va pianificato, per i bambini come anche per gli anziani, sulla base di un dialogo aperto» così da favorire uno stile di vita equilibrato che consolidi anche il senso della co-

mune appartenenza alla città. Dopo altri interventi che hanno focalizzato alcune tematiche attinenti alla prevenzione per il mantenimento della salute negli ambienti aperti, ma anche in quelli confinati, così che siano più salubri di quelli oggi disponibili nelle città, l'incontro si è concluso con una "visita" ai quattro modelli di strutture ipotizzate come trainanti per la rigenerazione urbana di Sesto. I modelli sono stati illustrati dall'architetto Giancarlo Marzorati: «Sono proposte intese a stabilire nuove centralità nel tessuto urbano. Quello che abbiamo definito "il cratere" potrebbe essere un centro con una cavea, giochi d'acqua, spazi per lo sport, lo svago e altre attività di carattere culturale, artistico, musicale, di studio, di socialità, di scienza dell'alimentazione e tanto altro. Un secondo modello riguarda lo scavalco della ferrovia tra il Rondò e la Piazza della Re-

ubblica: sarà una piazza sopraelevata, un belvedere sulla città dove potranno stabilirsi anche delle installazioni commerciali. Un altro modello riguarda lo spazio tra via Cavour, via Stoppani e via Puricelli Guerra. Oggi è un parcheggio ma il progetto prevede di interrarlo per aprire una piazza pedonale, magari dotata di una copertura fotovoltaica conformata a onde, come una nuvola. Il quarto modello riguarda la pedonalizzazione parziale di un tratto di viale Marzelli: si permetterà solo l'accesso veicolare locale. Sarà una nuova piazza lineare per un quartiere che non ha alcuna piazza al momento. In sunto, tutti e quattro i progetti mirano all'apertura di nuovi spazi per la città». Perché sono proprio le piazze i luoghi dove la città si ritrova e diventa comunità: spazi liberi, aperti al dialogo e alla condivisione.

Le.Ser.



Alcuni momenti del convegno

(Foto: Marcello de Noia)

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Giardini pensili sopra le automobili

Due progetti coordinati

A chi procede lungo via Fratelli Bandiera costeggiando il Giardino XXV Aprile le file di alberi che delimitano gli spazi verdi offrono sensazioni di serenità e di libertà. Nel giardino i ragazzini possono giocare. Il sabato lungo la via si allineano le bancarelle del mercato rionale e si diffonde l'atmosfera della festa. In alcune occasioni vi si svolgono manifestazioni sportive anche perché più indietro, verso via Milanese, tra le altre aree verdi ci sono il campo di atletica leggera, campi di tennis, lo stadio calcistico e la piscina. Insomma, una zona dove si respira la possibilità di muoversi su spazi ampi. Continuando verso est si arriva all'incrocio con viale Matteotti, con la sua lunga prospettiva punteggiata da file di alberi, ma a questo incrocio accade qualcosa che disturba: quello che era spiazzo aperto, verde e libero cambia improvvisamente volto. Si ingrigisce. Asfalto e cemento prendono il posto dell'erba: superato il viale, e tra la via Fratelli Bandiera e la sua parallela, via Francesco Baracca, lo spiazzo diventa parcheggio. Un ampio terreno riservato solo alle automobili. C'è anche una rampa che scende al livello interrato, ma in superficie si impone quella sensazione di disordine derivante dalla presenza sorda e pesante delle auto. Solo pochi metri più indietro si poteva godere lo spettacolo vivido e cangiante della natura, qui invece non c'è più nulla da contemplare, nulla su cui lasciare riposare lo sguardo. Come se lo spazio morisse soffocato dal grigiame della pavimentazione al servizio di mezzi meccanici che passano, sostano, occupano, ingombrano. Quei giardini sono un episodio isolato, perché la città è diventata questo: parcheggi onnipresenti. Se non in spazi appositamente dedicati, lungo tutte le vie, accanto ai marciapiedi, a volte sui marciapiedi. Ovunque.

Il peso delle macchine

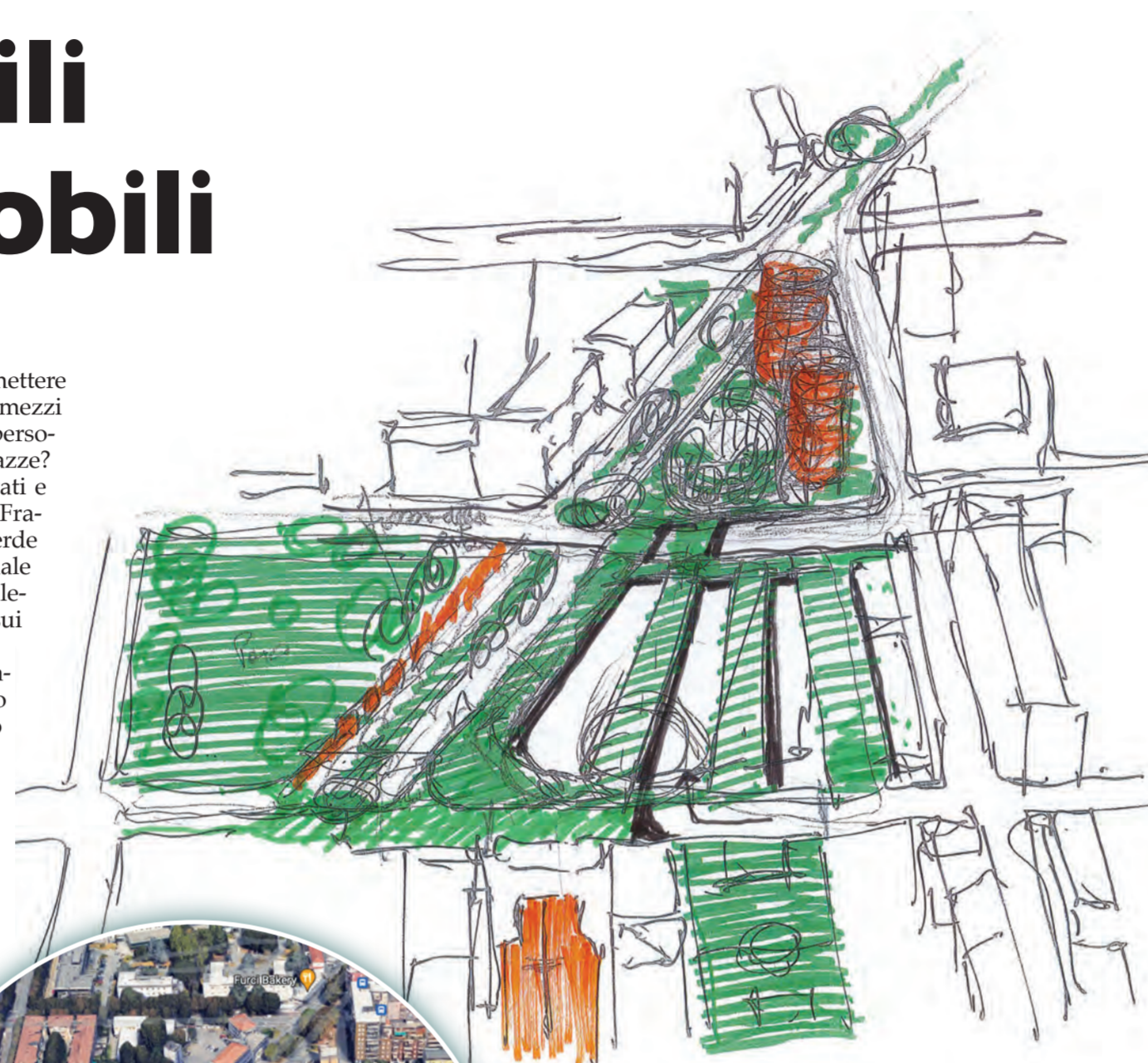
È il paradosso dell'automobile: nasce come ausilio per vivere meglio e per ampliare la libertà di movimento delle persone. Come diceva Henry Ford, l'inventore dell'auto per tutti (la model "T" dei primi anni del '900), per permettere a chiunque di godere gli spazi aperti fuori città evidenziando pure che "senza le macchine l'uomo è uno schiavo e con le macchine è libero". Oggi invece nel traffico continuo, quella che per eccellenza prende il nome di "macchina" schiavizza la città e rende più difficili i movimenti delle persone. Allora, perché non cercare di recuperare quegli spazi oggi sottratti alla città? Perché non

trasformarli in qualcosa che possa mettere d'accordo il desiderio di muoversi su mezzi propri, con la necessità di ridare alle persone il diritto di godere strade, viali, piazze? Perché non prolungare la serie di prati e giardini che si incontrano lungo via Fratelli Bandiera stendendo un manto verde anche sopra quel parcheggio sul quale oggi si arenano i sogni, le danze, le allegre corse che si possono intrecciare sui giardini alberati?

Si tratta di trovare il modo di far nascere spazi verdi dove ora c'è il grigio parcheggio a raso, e di trovare il modo di togliere almeno una parte cospicua delle automobili che ingombrano le vicine strade, così da favorire la possibilità di passare a piedi o in bicicletta, e la possibilità di "stare" in quegli spazi, non soltanto di sgusciare di fretta per rintanarsi altrove. Ecco dunque due soluzioni.

Da parcheggio a giardino

Se non è possibile scavare ancora per ricavare altri piani sotto terra dove nascondere le automobili, se non è possibile evitare lo spiazzo asfaltato che resta a loro disposizione e viene sottratto ai pedoni, allora alziamo un nuovo spiazzo verde: mettiamolo più in alto, sopra le auto e permettiamo alle persone di passeggiarci e di sostarci. Si può fare: magari non con un'unica piattaforma che copra tutta l'area del parcheggio, ma con strutture a ponte disposte in strisce. Le auto potranno continuare a parcheggiare sotto. Ma le persone potranno muoversi più in alto, tra fioriere e siepi e cespugli e alberelli. E magari il sabato anche qui sopra potranno disporsi alcune bancarelle. Sarà la conquista di un nuovo spazio di libertà per la gente, che potrà camminare più vicina al cielo, libera dalla schiavitù dell'automobile. E poi oltre via Baracca c'è l'oratorio della chiesa di San Giuseppe: oggi resta isolato dalla presenza del parcheggio antistante. Ma trasformandolo in piazza sopraelevata si permetterà anche un grado maggiore di libertà per chi frequenta quell'oratorio.



STUDIO MARZORATI ARCHITETTURA

Sopra: disegno del giardino
A lato: vista aerea del parcheggio e Fratelli Bandiera.

sopraelevato sul parcheggio.
tra le vie Francesco Baracca



Rendering della nuova sistemazione in progetto, coi giardini sopraelevati.

Un nuovo parcheggio verticale

Nel triangolo tra via Fratelli Bandiera, viale Matteotti e via Damiano Chiesa si trova un edificio pubblico da tempo abbandonato. Un relitto, ma uno spazio prezioso, che potrebbe essere riutilizzato proprio per un parcheggio verticale. Un edificio a torre, elaborato in modo tale da presentare facciate su cui verdeggiano le piante rampicanti, magari sormontato da una terrazza belvedere con bar, ristorante e giardino pensile. E sui suoi piani potrebbero trovare posto decine e decine di automobili.

L'edificio riqualificherebbe quello spazio oggi degradato e abbandonato. Sarebbe un nuovo, importante landmark urbano. Al suo intorno potrebbero aprirsi nuovi spazi verdi in continuità col giardino XXV Aprile. Darebbe nuova bellezza, nuova ampiezza a quell'area che fronteggia la stazione dei Vigili del Fuoco sulla sinistra e sulla destra l'Ospedale di Sesto. Con la sua grande capienza consentirebbe di togliere dalla strada tante automobili che oggi sostano ovunque lì vicino. Le sue facciate e coperture verdi completebbero la presenza dei vicini giardini.

Due soluzioni coordinate

I giardini-passerella sopra il parcheggio esistente e il nuovo edificio a torre costituiscono assieme una soluzione coordinata e articolata volta a trovare nuovi spazi per la natura entro la città mentre allo stesso tempo risolvono per quel quartiere il problema dei parcheggi. Senza cacciare le auto, queste verranno strapate alla condizione di ingombro che disturba, e gli spazi disponibili per le persone aumenteranno. E saranno più belli e godibili, in equilibrio con la natura.

Giancarlo Marzorati



Dall'alto: vista da viale Matteotti verso il parcheggio (sulla destra si notano gli alberi del giardino XXV Aprile); viale Matteotti, vista verso il parcheggio a raso e, più oltre, verso il lotto dove potrebbe sorgere la nuova torre; vista da via Fratelli Bandiera verso il parcheggio a raso (screenshot da Google Maps).
Sotto: rendering del parcheggio a torre e dei nuovi giardini che possono sorgere nel lotto ora in disuso di fronte alla centrale dei Vigili del Fuoco

Progettare e gestire gli spazi verdi, favorire la biodiversità

Dal Manifesto per un Eco Giardino



Rispettare il Genius Loci oggi vuol dire analizzare il contesto in cui si opera con senso critico, dando importanza alla valorizzazione della vegetazione spontanea (reale e/o potenziale) e all'analisi del territorio in cui il sito è radicato. Il luogo, con la sua storia e i suoi abitanti, è il primo spunto progettuale per un progetto che, attraverso un approccio interdisciplinare, riesca a legare le logiche della natura con quelle della fruizione umana, producendo connessioni ecologiche. Nullus locus sine genio.

Studio, ricerca e scelta delle specie

In seguito all'analisi delle preesistenze e delle loro condizioni di salute, allo studio e alla ricerca di comunità vegetali autoctone o adattate a condizioni ambientali simili, si può procedere alla selezione di piante con esigenze biologiche coerenti, autosufficienti, resistenti e resilienti. Nel caso in cui il sito di progetto sia privo di elementi tutelabili, le nuove specie selezionate diventeranno parte di un ecosistema in grado di raccontare passato e futuro, rigenerarsi e arricchirsi di biodiversità.

Nell'ottica di favorire la rigenerazione di un ecosistema, è necessario tenere a mente che è fondamentale utilizzare specie e misure utili al rispetto della biodiversità e che la corretta scelta botanica determina nel tempo minori costi di manutenzione e gestione del giardino. Maggiore biodiversità significa anche maggiore sequestro di carbonio nel terreno.

Valorizzazione del suolo significa conoscere e preservare il terreno migliorandone le funzioni ecologiche, ma anche difendere e ottimizzare gli scarti verdi riducendo al minimo la loro produzione e valorizzando il riutilizzo di quelli che consentono il mantenimento della fertilità del suolo. La tecnica più efficace per garantire questo processo è la pacciamatura, sia organica sia minerale, che permette di difendere il suolo dall'ero-



sione superficiale, di aiutare l'attività biologica dei microrganismi, di termoregolare la superficie e di mantenere l'umidità. In fase di progetto, inoltre, per valorizzare il suolo è necessario mirare ad avere la minor superficie di terra priva di vegetazione possibile, a meno che non ci siano motivi ecologici o di variazione stagionale delle specie. La preparazione del suolo, la messa a dimora dei semi, la piantumazione e l'irrigazione nelle prime fasi di sviluppo sono gli atti fondativi di un processo che, nel caso di piante che dovranno essere selvatiche, tende poi all'autonomia funzionale e formale.

Ciclo vitale e ciclo stagionale

In natura, nei nostri climi, dopo la fioritura primaverile e la fecondazione estiva, avviene la maturazione dei frutti fino alla loro caduta che, davanti al periodo con le precipitazioni mediamente più copiose, inizieranno a germogliare.

Qual è il messaggio? La maggior parte delle piante comincia il suo ciclo vitale in autunno, con molti semi, con piccole dimensioni. Da questa fin banale osservazione si deduce che il giardiniere dovrà preferire l'utilizzo di piante piccole, messe a dimora anche con alta densità, nel periodo autunnale. Da considerare fortemente è anche la partenza da seme.

Il problema dell'acqua

È molto importante puntare a limitare il consumo di acqua ponendo attenzione al fabbisogno idrico delle piante, selezionate in relazione al clima e al terreno del sito di progetto, alla scelta delle modalità, densità e dimensioni al momento dell'impianto e operando una gestione oculata dell'irrigazione. In natura si alternano periodi asciutti a periodi piovosi all'interno dei quali le precipitazioni cambiano di intensità, durata e quantitativi.

Al contrario, con una gestione standard



di un impianto di irrigazione automatico, le piante vengono abituate a ricevere apporti di acqua regolari e costanti e, conseguentemente, non sono stimolate a esplorare il suolo e gli apparati radicali non si sviluppano in profondità. In questo modo si otterrà evidentemente una vegetazione in qualche modo viziata, scarsamente in grado di rispondere al meglio davanti a qualsiasi tipo di problema. Una gestione "imprevedibile" dei turni di bagnatura ed una lavorazione profonda del terreno prima della piantumazione, invogliano le radici a esplorare il terreno. È infine buona pratica considerare la possibilità di inserire aree dove non viene prevista irrigazione nella progettazione del giardino.

L'illuminazione

Quando si pensa agli impollinatori, spesso si fa riferimento alle api. Ovvio e comprensibile. Tuttavia gli impollinatori sono tantissimi e tra questi vi sono le farfalle, tra le quali vi sono le farfalle notturne, le falene. Siamo già entrati nel campo del meno ovvio. Le falene hanno occupato una nicchia evolutiva in cui c'era evidentemente meno concorrenza e si sono specializzate con delle piante che aprono i fiori e/o emanano profumi (richiami chimici) durante la notte. Sono disturbate dalla luce artificiale in genere e sono attratte in particolare dalle luci tendenti al giallo, che appaiono loro come delle ghiotte nuvole di polline (tipicamente giallo).

Come fare per ridurre l'impatto dell'illuminazione su di loro? Vi sono alcune strade: decidere di dotare il giardino di sensori di passaggio che illumineranno l'area solo al bisogno; decidere di posizionare piante pollinifere vicino alle luci (almeno le abbiamo ingannate a metà); decidere di non illuminare alcune aree del giardino.

*Vittorio Peretto,
paesaggista*



Dall'alto e da sinistra: sentiero delle farfalle in un condominio; una coccinella; *Cirsium vulgare* con *Tettigonia viridissima*; i muri e i fiori spontanei; un'ape; una farfalla.